



## Editoriale

### AMICI

#### La metà della nostra anima

di Massimo Lodi

Ho un amico medico in pensione. Deve assistere il genitore rimastogli, svolgere un'attività professionale che continua privatamente, presiedere uno storico ente assistenziale. Ho un altro amico medico in pensione. Milita nel volontariato, offre utili consigli a chi glieli domanda, è nonno in una famiglia numerosa, con nipotini cui badare. Tutt'e due dovrebbero alzare le barriere difensive contro il coronavirus, invece han deciso d'abbassarle: schierano la loro qualificata competenza a tutela degli altri. Rinunciando a privilegiare la sfera personale d'affetti e interessi, hanno offerto la disponibilità a tornare in corsia. Rispondono alla sirena dell'emergenza considerandolo dovere morale, chiamata sociale, obbligo istituzionale. Perché la sanità è un'istituzione. Non pensano d'essere eroi, ma cittadini appartenenti a una comunità. Se la crisi inguaia quest'insieme civico, ciascuno deve fare la sua parte per arginarla. Pur presentando la parte rischi elevati, su di essa prevale l'affinità di sentimenti. La pratica della fiducia (della fede) nell'umanità. Un esercizio che non prevede rassegnazione e indifferenza, e invece l'omaggio al principio di responsabilità.

\*\*\*

Ho un amico che abita in periferia. Tutt'attorno boschi, campagna, sentieri. Potrebbe effettuate uscite (esercizio raccomandato nel suo caso, in ragione d'una salute a rischio) tenendo la distanza di legge da chi dovesse incontrare, pur se in quella selva è difficile, quasi impossibile, il *vis-à-vis*. Lo ha fatto una volta, un'altra ancora, poi basta. Spiega d'essersi sentito a disagio, titolare d'un privilegio ingiusto rispetto a chi vive in un appartamento nel centro della città e ne è prigioniero. Gente grande, gente piccola. Adulti, bambini. Guardando alla loro condizione e alla sua, ha deciso che per il principio etico d'eguaglianza s'adeguerebbe alla situazione generale. Evasioni dal recinto domestico solo per fare la spesa d'alimentari, comprare farmaci, usufruire d'un servizio medico indifferibile. Non ritiene che la

scelta sia altruistica, generosa, esemplare. La giudica normale, dignitosa, democratica. E' dell'idea che chiunque al suo posto farebbe così. Deve far così, secondando la legge del cuore innanzitutto, e a seguire il resto della legislazione. Si chiama coronavirus.

\*\*\*

Ho un amico colpito da malanni vari, appena reduce dall'ulteriore esperienza ospedaliera. Era in attesa d'un nuovo intervento chirurgico, gliel'hanno rimandato. Freschi e crudeli guai l'affliggono. Il peggiore: la vista che cala, conseguenza d'una disfunzione metabolica. Chiuso in casa da tempo, lo passava soprattutto vedendo la televisione e leggendo. Due intrattenimenti oggi quasi impediti. Quando lo chiami al telefono per sapere come sta, ti toglie dalle ambascie non parlando di sé, e invece chiedendoti come sopporti le restrizioni da virus, se ce la fai a provvedere per il necessario, in che modo reagiscono i nipotini costretti alla scuola a distanza. Mai una parola di doglianza, e invece molte di rassicurazione: il momentaccio passerà. Bisogna crederci, come quando si corre una maratona, mancano pochi chilometri all'arrivo, ti senti senza più forze e d'ai per imminente il ritiro. Invece no. All'improvviso spunta lo striscione dell'ultimo chilometro e trovi le energie per arrivare al traguardo. Eccolo lì, dove non speravi più di vederlo.

\*\*\*

A margine. Questi miei amici sono nostri amici. Amici di tutti. Sono come tanti vostri amici. Sanno che la peste della società è sempre stato l'egoismo. Sanno che gli tocca adoperarsi perché il contagio, questo contagio, non si diffonda. Sanno che vivere in un deserto d'empatia è una la condanna all'incubo. Sanno, e se non lo sanno è come se lo sapessero, che Orazio giudica l'amico *animae dimidium meae*, metà dell'anima mia. Sanno, e se non lo sanno è come se lo sapessero, che Gesù disse: "Ero solo e siete venuti a farmi compagnia". Che amicone, quel tipo chiamato Gesù.

## Società

### UN'ESPERIENZA FELICE

#### Pregare insieme, cristiani e musulmani

di don Ernesto Mandelli

Alcuni giorni fa ho vissuto una esperienza, che è stata nello stesso tempo un dono e un prezioso insegnamento. Mi trovavo in un reparto della Casa di riposo Molina di Varese e un giovane del Senegal, musulmano, che in questa struttura lavora come ASA, facendo riferimento alla emergenza Coronavirus, mi dice: "Preghiamo insieme il Dio unico". Il personale presente ha acconsentito e abbiamo pregato: "Padre nostro..."

È stato un gesto semplice, ma intenso di affidamento e di abbandono in Dio, che solo sa creare comunione reale e profonda tra noi uomini. Questo atteggiamento spirituale è capace di far emergere l'istanza morale insita in ogni uomo: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Fare agli altri quello

che vorresti fosse fatto a te". È l'atteggiamento del cuore per il quale noi, abbandonate la presunzione e la superbia, riscopriamo la nostra vera condizione di creature amate da Dio e a Lui ci affidiamo come figli.

Questa presa di coscienza è la spinta morale che sostiene la speranza che molti stanno manifestando in questi giorni: che al termine di questo tempo di crisi noi tutti ci ritroviamo un po' più umili e quindi più umani.

Purtroppo quando osserviamo la vita nostra, di uomini di oggi, ci colpiscono delle costanti: enormi ingiustizie e divisioni profonde. Popoli del benessere e popoli della fame. Guerre con conseguenze catastrofiche. Ma forse il dramma peggiore è la nostra disumanità. Noi popoli del benessere pur conoscendo bene tutte queste realtà di ingiustizia, viviamo in una assopita quanto ostentata indifferenza, che come una droga ci rende ebei e incoscienti. Se guardiamo al palcoscenico della politica, il più delle volte ci troviamo di fronte a un luogo dove si urla e ci si azzuffa. Di ragionare non se ne parla! Sono assenti discorsi sui



**Papa Francesco ed il Grande Imam di Al-Azhar**

grandi valori e sulle prospettive di una convivenza migliore. Se guardiamo alla piazza della economia e degli affari, c'è la corsa sfrenata in un confronto-scontro che divora inevitabilmente i deboli. Il profitto è come demone tremendo che non conosce pietà.

Se guardiamo al nuovo idolo della tecnologia, a volte vengono i brividi; l'uomo avrà ancora spazi di libertà? Se guardiamo alla nostra Chiesa, che ci ha generato alla fede, sentiamo ancora la voce di Cristo che dice: "Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri

e poi vieni e seguimi".

Questo giovane musulmano, con una parola che veniva dal cuore, ci ha invitato a pregare il Dio unico; ha ricordato che gli interessi economici e le fazioni politiche creano divisioni tra gli uomini e che solo la Fede è capace di unire le persone. A questo punto è doveroso ricordare il provvidenziale incontro a Abu-Dhabi tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar (3-5 febbraio 2019), conclusosi con la firma del documento "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune". Ecco l'inizio del testo: "La Fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere ed amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani -uguali per la sua Misericordia- il credente è chiamato ad esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere".

## Attualità

### DISUMANIZZATI

#### Una guerra, la testimonianza, l'esempio

di Mario Diurni

“A egregie cose il forte animo accendono l'urne de'forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta” (Ugo Foscolo, I Sepolcri).

“La guerra continua”. Così disse il generale Badoglio l'8 settembre 1943 nel proclama alla nazione. Un paragone azzardato o forse improprio con la situazione attuale del Covid-19 in Italia e presto nel mondo intero? Stiamo come al solito ai fatti; il personale sanitario al fronte è decimato e a breve saranno chiamati “i ragazzi del 99” ed i riservisti per far fronte all'emergenza sanitaria. Tanti colleghi e amici hanno già pagato un prezzo elevatissimo perché contagiati, o giacenti in condizioni critiche nei centri di terapia intensiva, o morti per infezione da Covid-19. Tante altre persone, troppe, giovani e vecchie sono ancora in lotta per sopravvivere o sono morte.

Questa è soltanto una piccola parte della realtà quotidiana, e i freddi dati snocciolati in ripetizione quasi ossessiva dai mezzi di informazione, non rendono visibile il dramma e l'angoscia che tanti di noi stanno vivendo, e nessuno è escluso. I tanto vituperati social hanno aperto squarci sulla realtà, togliendo la maschera ideologica che tanti ancora indossano, per poter valutare nella giusta maniera la situazione attuale. La Storia, quella vera senza maschere, “...avrà molto da dire sulle responsabilità del Governo Conte e su ciò che è accaduto in questo cruciale mese di febbraio” e su “tutta la classe dirigente che ha gestito questa crisi” (il sociologo Luca Ricolfi sul 'Messaggero'). In questi ultimi giorni le maggiori rappresentazioni delle Istituzioni europee hanno mostrato il vero volto della incompetenza e del cinismo. Quante riflessioni sulla globalizzazione, come la si sia mitizzata come soluzione a tutti i problemi, insieme alla società aperta, senza confini; e come si sia vituperato il concetto di

frontiera, di confine, di divisione, quando al contrario già in Aristotele il concetto di di-visione sta a significare una visione doppia, la propria certamente, ma con sguardo rivolto anche all'altro. La Storia quella vera senza maschere, non ha mai un percorso lineare, procede per “corsi e ricorsi”, ai quali con intelligenza e pragmatismo, senza rinunciare ai propri ideali, bisogna adattarsi perché li si possa governare e non subire, come sta accadendo in questo momento.

Le riflessioni più amare però le hanno indotte le poche immagini e le scarse notizie sulle bare ammucchiate nelle camere mortuarie degli ospedali e nelle chiese deserte. Bare speriamo non scritte su un elenco anonimo, senza volti, e che qualche prete abbia benedetto. Bare con persone morte in completa solitudine o confortate soltanto da qualche medico o qualche infermiere con gesti pietosi e coraggiosi. Questo è l'aspetto più disumanizzante di questa guerra, essere soli, non poterla affrontare nel momento cruciale con le persone care, che si amano, come si è fatto sempre in tutte le guerre; giovani e vecchi uniti a tramandarsi e raccontarsi storie, a pregare insieme, a stringersi accanto per farsi coraggio. Sono in gioco e forse non ne abbiamo piena coscienza, la vita, la vecchiaia, la solitudine, la morte, la nostra fragilità, le nostre false certezze ed il nostro falso senso di onnipotenza. Oh quanto vi è bisogno di statisti, di filosofi, di poeti, di preti, che dicano del senso della vita, che lo facciano riscoprire, se lo abbiamo smarrito nel vivere affaccendato; insieme a quello del passato, di cui non abbiamo più memoria e del possibile futuro. Che dicano anche del senso della morte, che non osiamo neanche più chiamare con il suo nome, che non osiamo guardare in faccia, come limite della nostra finitezza, e come possibilità di mutare la disperazione in abbandono fiducioso alla Provvidenza, al fato. “Anche la Speme, ultima Dea, fugge i sepolcri”, ma “sol chi non lascia eredità d'affetti, poca gioia ha nell'urna...”. Ah, se si potesse ancora vedere il “mendico cieco errar sotto le vostre antichissime ombre, e brancolando penetrar negli avelli e abbracciar l'urne e interrogarle... finché il Sole risplenderà su le sciagure umane”. (Ugo Foscolo, I Sepolcri)

## Economia

### CHE FUTURO

#### Bellezza dei beni collettivi

di Gianfranco Fabi

Nei giorni più drammatici per tanti è forse più che opportuno riflettere su passato più o meno recente e sull'evoluzione sociale e politica dei prossimi anni. Riflettere perché sarà

necessario ricostruire, sia dal profilo economico, sia da quello personale e sociale.

Stiamo riscoprendo il valore della solidarietà, dell'impegno per gli altri, della generosità del personale medico e infermieristico, della dedizione dei lavoratori di negozi e grandi magazzini, di una grande trama di rapporti sfruttando le nuove tecnologie. Ma stiamo riscoprendo anche il valore di scelte compiute nel passato. In primo luogo quella di creare il servizio sanitario nazionale (SSN) per attuare l'art. 32 della Costituzione italia-

na che sancisce il diritto alla salute: un sistema pubblico di carattere universalistico in grado di fornire assistenza sanitaria a tutti i cittadini, un sistema finanziato dallo Stato attraverso la fiscalità generale e, in piccola parte, dalla partecipazione alla spesa con il sistema dei ticket.

Il SSN compirà tra poco quarant'anni: è stato varato alla fine del '78 ed iniziò ad operare, superando e inglobando il vecchio sistema basato sulle mutue settoriali, nel luglio del 1980. Ministro della Salute era il socialista Aldo Aniasi in uno dei primi governi di centro-sinistra, guidati prima da Francesco Cossiga e poi da Arnaldo Forlani.

Il sistema affidava fin dall'inizio una responsabilità operativa alle Regioni che devono garantire i livelli essenziali di assistenza e che hanno il potere di organizzare su basi autonome l'organizzazione delle Aziende sanitarie locali.

Il SSN si è collocato regolarmente ai primi posti nelle classifiche, come quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità, di efficienza della spesa e di universalità di accesso alle cure. Due elementi, tra gli altri, lo possono dimostrare: la mortalità infantile più bassa e la speranza di vita più alta d'Europa.

Negli ultimi anni tuttavia anche il SSN ha risentito della politica di contenimento della spesa pubblica. In assoluto la spesa ha continuato ad aumentare ed ha superato i 150 miliardi l'anno, ma sono aumentate ancora di più le esigenze sia per l'invecchiamento della popolazione, sia per il maggior costo delle cure e degli strumenti tecnologici e biomedicali connessi.

Lo Stato non ha ovviamente risorse infinite, ma negli ultimi anni è chiaramente prevalsa nelle scelte della spesa pubblica una logica che ha spostato l'attenzione dai beni collettivi, che sono beni di tutti, ma anche e soprattutto di ciascuno, ai beni individuali, che sono un beneficio solo per gli interessati.

L'esempio più evidente è nelle misure approvate lo scorso anno e che sono state la bandiera ideologica e pratica del governo giallo-verde, Cinque stelle-Lega. Reddito di cittadinanza e quota 100, che costeranno quest'anno rispettivamente otto e cinque miliardi, sono palesemente due misure destinate chiaramente a singoli cittadini. Il reddito di cittadinanza avrebbe avuto una

giustificazione se fosse stato limitato ad una vera assistenza alla povertà, mentre le politiche attive del lavoro non hanno dato risultati perché avrebbero avuto bisogno di altri mezzi e altre strategie.

E dimenticando peraltro che la povertà la si affronta non solo con i sussidi economici, ma anche con servizi efficienti sull'ampio fronte sociosanitario.

Ma ancora più criticabile è quota 100, una misura dettata solo dalla logica di fare il contrario di quanto avevano fatto, peraltro in situazione di difficoltà finanziaria, i governi precedenti. Con questa riforma non solo sono aumentati i costi per le nuove pensioni, non solo sono diminuite le entrate perché ovviamente chi va in pensione non paga più i contributi, ma sono uscite dal lavoro migliaia di persone tra i 60 e i 65 anni (tra cui molti medici ed infermieri) che avrebbero potuto continuare a dare un contributo attivo alla creazione di ricchezza per la collettività. L'inganno e l'illusione che sta alla base di queste misure è che un aiuto individuale possa sommarsi l'uno all'altro creando un benessere collettivo.

Ma è un inganno e un'illusione. Sono i beni collettivi come la sanità, l'istruzione, le infrastrutture pubbliche, i servizi sociali, disponibili per la generalità dei cittadini, che possono aumentare molto di più il benessere e la sicurezza sociale di tutti. Nel secolo scorso, per dirla tutta, i Governi guidati dalla tanto criticata Democrazia Cristiana (un partito fatto di persone e che quindi può aver commesso anche molti errori) avevano indirizzato il paese verso la promozione dei beni collettivi con ricadute positive per tutta la società per quindi per ciascun cittadino. E peraltro proprio una società più equa e sicura può lasciare più ampi spazi all'iniziativa privata, all'imprenditoria, al libero mercato. A tutti quei fattori che creano innovazione e progresso economico.



## Storia

### IL NOSTRO VACCINATORE

#### Luigi Sacco che c'immunizzò dal vaiolo

di Luisa Negri

L'attività di vaccinatore di Luigi Sacco, medico, nato a Varese il 9 marzo del 1769, in una casa a due passi dalla dimora di Francesco d'Este, duca di Modena e signore di Varese, s'iniziò in modo alquanto singolare. Già laureato in Medicina e Chirurgia nel 1792, a soli ventitré anni, dopo aver seguito i necessari studi a Milano e Pavia, entrato nel 1793 all'Ospedale Maggiore di Milano, in un giorno d'autunno del 1800 ebbe l'occasione di osservare, per una serie di circostanze fortuite, alcune giovenche di un fittaiolo cremonese che arrivavano dalla fiera di Lugano ed erano in transito sulla via del ritorno. Su due animali il medico aveva notato la presenza di papule, segno che erano affetti da vaiolo vaccino. Da convinto assertore della possibilità di combattere la malattia, pensò di tenere d'occhio la situazione. E, per assecondare tale necessità, decise di seguire la mandria nel successivo luogo di spostamento. Dove, dalle pustole ormai mature, poté inzuppare delle fiale raccogliendo la materia infetta che tanto gli importava.

L'operazione era di grande interesse perché gli consentiva di avere a disposizione un ceppo spontaneo con cui verificare personalmente la validità dell'esperimento di Jenner, il medico inglese che nel 1769 aveva utilizzato il pus vaccino (anziché

quello umano, come altri in precedenza avevano fatto) per ottenere uno stato di immunità contro il vaiolo.

I primi pazienti di Sacco furono i cinque bambini di un contadino di Casbeno, il cui nome è entrato a far parte della storia della medicina, tale Giulio Pacini. Scrisse il Sacco che "(...) un panico timore aveva assalito questi fanciulli e non vi erano lusinghe, o promesse, che potessero indurli a lasciarsi operare". Lui stesso allora si inoculò il vaccino alla presenza dei bambini, ottenendo lo scopo di persuaderli.

"La facilità con la quale io mi inoculai, il nessun sentimento di dolore che mostrai nell'operazione, indussero quei ragazzi ad aderire alle mie brame. E promesso un premio al primo che si offerisse all'innesto, due subito corsero nelle mie braccia, e fra di loro si disputavano la preferenza per ottenerlo, disputa che si conciliò ben presto promettendolo all'uno e all'altro".

Sacco riuscì a vaccinare tutti i bambini del Pacini e l'esito fu favorevole. Verificò ben presto il risultato dopo aver inoculato di nuovo a sé stesso e ai cinque minori il pus prelevato a una bambina contagiata dal vaiolo. La malattia, come da lui previsto, non attecchì, fornendogli la prova definitiva. Da quel momento si impegnò totalmente nella lotta contro il vaiolo, prodigandosi ovunque per svolgere la sua opera. Esegui nel giro di pochi mesi centinaia di vaccinazioni muovendosi da una città all'altra, di paese in paese. Si recò a Milano, Giussano, Sesto, Albusciago, poi fu di nuovo a Varese, quindi a Montonate e ancora a Milano, meritandosi la gratitudine della gente da lui beneficata. A Giussano e Sesto, dove aveva praticato



diversi innesti, quando scoppiò una forte epidemia di vaiolo i vaccinati si dimostrarono immuni. Non mancarono naturalmente reazioni dei soliti sprovveduti supponenti, né maligne accuse di untore; che coinvolsero anche altri colleghi, come il medico Giuseppe Broggi (1753-1841) altro benemerito intestatario, come il Sacco, di una via

varesina. Il Broggi fu per una vita medico condotto di Castiglione Olona. Incarico che ricoprì fino alla morte, avvenuta per una caduta da cavallo nel guardare l'Olona al rientro da una visita. Naturalmente le critiche, frutto di invidia e ignoranza, non intaccarono la determinazione e neppure il morale del Sacco, che a Milano aveva peraltro avuto il conforto di proficui contatti col mondo illuministico milanese di Pietro Verri, Cesare Beccaria e del collega e amico Moscati. E che, durante i suoi studi, aveva avuto la fortuna di incontrare maestri come Spallanzani, Scarpa e Volta. La preparazione e la grandezza dell'uomo e la sua leale capacità di controbattere ("Negli occhi gli si leggeva aperto il pensiero", scrisse un suo biografo) gli permisero dunque di affrontare con la dovuta serenità insinuazioni e cattiverie. Nel 1801 diede alle stampe un opuscolo di "Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano" pubblicazione in cui era contenuto anche un "Progetto di un piano per rendere generale l'uso, ed i vantaggi della vaccina". Sarà poi il comitato governativo della Repubblica Cisalpina a decidere di ristampare più volte la pubblicazione, dopo aver nominato Sacco direttore generale della vaccinazione nel territorio della stessa, incarico che il nostro mantenne fino al 1809. Nel medesimo anno, lasciato l'impegno, poteva annotare con

orgoglio: "Attualmente si conta nel regno un milione e mezzo di vaccinati, cinquecentomila dei quali ho la soddisfazione di aver vaccinato io stesso". Lo scriveva nell'opera "Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e sul vajuolo pecorino" opera in cui aveva registrato tutte le esperienze della sua meravigliosa avventura di medico e di uomo. Tradotto in inglese, francese e tedesco, arriverà in tutto il mondo (anche Persia, Arabia, Indostan), paesi in cui il suo vaccino era giunto da tempo, prezioso aiuto ogniqualvolta scoppiava un'epidemia. Il suo ingegno si applicò poi in altri campi. Creò una fabbrica per estrarre zucchero dalla barbabietola, che gli valse una medaglia d'oro da Napoleone e la nomina a cavaliere della Corona Ferrea. Inventò una macchina per la lavorazione della canapa e del lino senza macerazione, e si dedicò alla coltivazione della camelia, importandone ben 120 nuove specie. Esperto di mineralogia e astronomia, trasformò la piana di Colico, all'estremità Nord del lago di Como, da palude in terreno coltivabile. Creò una nuova specie di gelso (*morus morettiana*) e fu tra i primi a introdurre tra noi l'agopuntura. Nel 1832 ebbe un momento di gloria a Vienna per un congresso sulla vaccinazione cui intervennero rappresentanti varesini. Gli furono tributate calorose accoglienze. Morì quattro anni dopo. Nel 1858 l'Ospedale Maggiore di Milano gli dedicò un monumento.

La bella casa varesina di Sacco, poi passata ai Ghirlanda, e dove era nato un altro medico insigne, Eugenio Medea, allievo del Nobel Camillo Golgi, fu invece purtroppo abbattuta nel '69, altro momento nero dello sfacelo edilizio locale dello scorso secolo, per fare posto alla esteticamente triste sede della Banca d'Italia.

È rimasta soltanto una targa (quella di Medea è purtroppo andata perduta) a ricordare questo grande figlio di Varese. Gli dobbiamo noi tutti, ancora oggi, salute e riconoscenza.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Attualità

##### IMPARIAMO DAI CINESI

di Anna Maria Bottelli

#### Presente storico

##### QUELL'EMERGENZA EPIDEMICA

di Enzo R. Laforgia

#### Noterelle

##### LATTE E COGNAC

di Emilio Corbetta

#### Divagando

##### "VOSTRA BESTIALITÀ"

di Ambrogio Vaghi

#### Attualità

##### LA LEZIONE

di Edoardo Zin

#### Apologie paradossali

##### IL DOPO

di Costante Portatadino

#### Attualità

##### UNA SCOPERTA

di Fabrizio Maroni

#### Urbi et orbi

##### COME DROGO

di Paolo Cremonesi

#### L'intervista

##### RAGAZZI, SOGNATE

di Riccardo Barlaam

#### Zic&Zac

##### IL NECESSARIO

di Marco Zacchera

#### Parole

##### CLAUSURA

di Margherita Giromini

#### Cultura

##### MIEP, LA CUSTODE

di Gioia Gentile

#### In confidenza

##### IL PREZZO DELLA FEDE

di don Erminio Villa

#### Opinioni

##### SORPRESA E CASTIGO

di Felice Magnani

#### Opinioni

##### RIFLESSIONI SULL'EUROPA

di Livio Ghiringhelli

#### Chiesa

##### SILENZI E RUMORE

di Sergio Redaelli

#### Attualità

##### SEMINATORI DI MONNEZZA

di Cesare Chiericati

#### The Dormouse

##### LO SAPEVAMO

di Guido Belli

#### Libriamo

##### IL "RIBELLE"

di Dedo Rossi

#### Quella volta che

##### A TAVOLA

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

#### Sport

##### MA LA BRIGNONE VINCE

di Ettore Pagani

#### Ambiente

##### ANIMALI DOMESTICI E INCIVILTÀ

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese